



Istituto Comprensivo
Statale Montefalcone
di Val Fortore (BN)

Stasera **Invento**

FESTIVAL DI TEATRI GIOVANI

MONTEFALCONE DI VAL FORTORE (BENEVENTO)

Anno II - num. 7 - VENERDÌ 10 AGOSTO 2007



Comune di
Montefalcone di
Val Fortore (BN)

INSERTO n. 6



SPECIALE GINESTRA DEGLI SCHIAVONI

“*Invento 2 arriva a Ginestra*”

di Valerio

Invento ha allargato ancora una volta i suoi confini: Ginestra degli Schiavoni, 600 abitanti, un piccolo borgo rurale insediato in una valle, ma pieno di persone che hanno aperto le loro porte agli operatori delle varie compagnie teatrali. La gente guardava, i bambini correvano per essere in prima fila, gli anziani erano seduti sulle panchine, tutto il popolo di Ginestra, ieri sera, ha accolto il festival come un evento straordinario. Tutti gli abitanti si sono riversati nelle strade del paese per assistere ad un percorso di



“*bellezza necessaria*”. Tra spettacoli e recitazioni, che toccavano il cuore e nel contempo divertivano, la gente ha seguito le varie performances a bocca aperta.

Che dire... *Invento* ha colpito ancora! *Invento* è stato capace di riempire un paese all'apparenza spopolato. Ieri sera, inoltre, abbiamo avuto la prova che il progetto *Invento* può svilupparsi in tutto il Fortore, perché questo festival è una realtà nuova, che avvicina i giovani e gli adulti, coinvolgendoli in prima persona nel progetto alla teatralità.

“*Cielo*”

di Sebastiano

Ieri sera, tornando da Ginestra, si vedeva un cielo particolarmente stellato. “Dio mio, è pieno di stelle!” E’ una battuta del film “*Odissea nello spazio*”, che qui calza a pennello. E già Ginestra mi era appena sembrata talmente metafisica! - Come si sa, i luoghi metafisici sono i luoghi dell’anima. - Perché scrivo

questo? Non lo so. Forse perché ora sono le sette del mattino, l’aula magna è vuota. Tutti ancora dormono. Dalla finestra entra un raggio di luce. La porta leggermente sbatte. C’è una sveglia in sottofondo che segna i millimetri del tempo.

“*Invento a ginestra: piccolo diario personale*”

di Sebastiano

1. Dovevo leggere, ieri sera, un pezzo della Divina Commedia. Il vento si è portata via la voce, anche se in compenso il cielo era pieno di stelle. Voce roca; una specie di avanzo di galera. Così ho pensato di utilizzare un microfono, di sussurrare per non grattarmi la gola. Sopra un ceppo, circondato dai musicisti; un piccolo cerchio protettivo. Sono salito sul ceppo e ho incominciato a leggere. Ed ecco la voce. Prima l'ho sentita nella testa. Poi, con un po' di tecnica l'ho mandata nella pancia. La sentivo la mia voce; come se qualcuno me l'avesse improvvisamente restituita. E intanto vedevo i visi delle persone. Leggevo e mentre leggevo pensavo. Che cosa pensano? Che cosa vedono veramente? Non so a che pensassero, ma sentivo che la mia voce arrivava e con essa il bellissimo racconto di Paolo e Francesca.

2. Non ho visto interamente il lavoro dei miei compagni. Mi piace passeggiare tra la gente, vedere i visi delle persone, cercare di capire le loro reazioni davanti a un evento catapultato lì, dal cielo. Ho scoperto, per esempio, che a Ginestra le persone vanno a letto presto. O almeno gli anziani. Almeno così mi è sembrato. “Quelli laggiù ancora ballano”, si mormorava per la strada. Quindi fare teatro è ballare? Certo che in qualche modo sì, soprattutto se il vento è gelidino. Muovi le gambe e balli. La voce ti trema.

3. Fino all'ultimo minuto i ragazzi non sanno come dire le poesie. Qualcuno viene da me in disparte chiedendo dei consigli. E' una specie di dietro le quinte che nessuno vede. Come se il teatro fosse tutto Ginestra. Lo potrebbe essere, in ogni angolino, vicino ai muri diroccati, alle case ricostruite.

4. Alberto mi dice di guardare la forma della chiesa. “Sembra la capanna del mercante in fiera”. Io non so cos'è il mercante in fiera e lui ride.

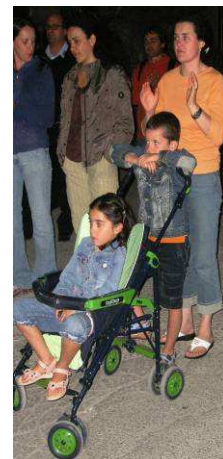
5. Sonia ha ancora la forza, tra un panino e l'altro - gli ultimi, avanzati nella macchina - di mettere su un esercizio d'improvvisazione. E io mi chiedo dove prenda tutta questa energia. E un po' la invidio e un po' ho voglia di andarmene a nanna, a riparo dal vento, a riparo dalla voglia dei ragazzi di fare ancora baldoria, a riparo di questo luogo che sembra un luogo dove si può solo rinascere o morire.

6. Ho pensato: una ripresa dall'alto di questi pazzi che si muovono con maschere, campanelle e un paio di trampoli, una ripresa dall'alto potrebbe assomigliare a un film di Federico Fellini. E quindi il poetico è qui. Il *poetico* non abita più le città. Il poetico è nell'ingenuità del guardare - una cosa che prima detestavo e che adesso mi apre nuovi orizzonti. Se sei ingenuo, sai accogliere, puoi accogliere.

7. Ho visto le persone anziane sedute alle panchine coi fazzoletti in testa. Io, che vengo da un paese della Sicilia e avevo una nonna come una di queste vecchine, mi sono un po' emozionato pensando che per nonna Concettina il teatro era la sfilata delle maschere a carnevale, seduta seminascosta dietro il vetro della porta di casa. Non credo abbia mai visto uno spettacolo di quelli che si fanno a teatro. Forse per lei, il vero spettacolo, era andare a messa.

8. Ho intravisto il sindaco. Ci ha stretto la mano. Io vado a naso; mi è piaciuto. Era semplice quel gesto e aveva qualcosa che si può prolungare nel tempo. Le strette di mano si dividono in due categorie: quelle che finiscono lì, e quelle che ti chiedono: e allora? E dopo?

9. Scrivo questo diarietto e lo dedico agli abitanti di Ginestra. Valerio ci dice che quelli di Ginestra ci tengono. Buon segno, mi dico. E allora torno alla domanda dell'inizio. Chissà cos'hanno veramente visto. Chissà cos'hanno veramente pensato!



ALBUM FOTOGRAFICO

